

DOMENICA che precede il MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE

1 Macc 1, 10. 41-42; 2, 29-38; Sal 118 (119); Ef 6, 10-18; Mc 12, 13-17

Sabato prossimo celebreremo la festa del Martirio di Giovanni Battista. Essa segna, nella tradizione ambrosiana, una delle scansioni architettoniche dell'anno liturgico. Il lezionario del 2008 ha restaurato l'antica distinzione tra tempo dopo Pentecoste e tempo che segue il Martirio di Giovanni.

Le domeniche dopo il Martirio hanno come filo conduttore il compimento della storia mediante il Signore Gesù Cristo. L'ultima domenica prima del Martirio è dedicata ai martiri Maccabei; essi chiudono il tempo dell'Antico Testamento e dispongono lo spazio per la venuta del Signore. Quale precursore di Gesù dalla fede cristiana è celebrato Giovanni; anche i Maccabei sono a loro modo precursori; rendono testimonianza a Colui che deve venire mediante il dono della loro vita.

Giovanni fu ucciso perché accusava Erode: non gli era lecito tenere Erodiade, moglie del fratello, come sua moglie. «Perché i profeti non si fanno i fatti loro?» – rispondeva Erodiade. Erode alla fine diede ascolto il suggerimento della sua pericolosa compagna e uccise il profeta.

Tutti i profeti sono, per loro natura, “martiri”, *testimoni*; sono martiri anche nel senso divenuto poi corrente del termine, muoiono a motivo della loro predicazione. La testimonianza che essi rendono alla giustizia di Dio, una giustizia di un altro mondo, non può essere data altro che a prezzo del sangue. Colui che sta per venire appare come una minaccia; i potenti di questo mondo difendono con violenza l'ordine presente delle cose.

L'immagine di Gesù proposta nel vangelo di oggi non pare affatto pericolosa; è addirittura amichevole nei confronti di Cesare. Le letture paiono prospettare un contrasto tra il distacco di Gesù nei confronti di Cesare e l'animosità dei Maccabei contro Antioco. Gesù non si oppone a Cesare e al tributo che egli chiede; i Maccabei sì, decisamente. Anche il pacifico Gesù tuttavia alla fine sarà ucciso da Pilato, dunque da Cesare, come un nemico. I martiri muoiono per mano del potere politico; ma dietro al potere politico stanno poteri più oscuri, che si agitano nell'ombra. Il motivo del litigio non è il tributo, ma è la verità.

Nel processo di Gesù davanti a Pilato è scritto che Pilato a un certo punto perse la pazienza: avrebbe voluto salvare quell'uomo, ma egli non collaborava. *Davvero sei re?* Gesù non risponde, interroga invece Pilato: *Lo dici da te stesso o altri te lo hanno suggerito?* Perché io possa parlare con te, devi esserci e non recitare. Pilato cambia domanda. A quel punto Gesù risponde alla prima domanda: *Io sono re, e per questo sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza alla verità.* Pilato obietta: *Che cos'è la verità?* Gesù tace, ma Pilato insiste: *Non sai che ho il potere di farti vivere e di farti morire? - Non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande.* Il conflitto non è contro Pilato, dunque, ma contro coloro che operano nell'oscurità, senza il coraggio delle proprie azioni.

Il conflitto tra il profeta e il re è ineluttabile; ma l'oggetto non sono le tasse o altre pretese del potere. *Date pure a Cesare quel che è suo*; questo non vi impedirà di dare a Dio quel che è suo. All'origine vera del conflitto non stanno questioni di potere, ma questioni di verità. Il potere politico non sa che cosa sia la verità; cerca soltanto il consenso. Ha paura della verità; la lascia volentieri alla competenza privata dei singoli. La vita pubblica ha bisogno di consenso, e per avere consenso,

occorre molta finzione e poca verità. Le cose che accadono in piazza non sopportano il criterio della verità.

Lo dimostra con chiarezza già il re Antioco. *Prescrisse in tutto il suo regno che tutti formassero un solo popolo e ciascuno abbandonasse le proprie usanze, le proprie credenze, la propria religione. Abbandonasse, o quanto meno non portasse in piazza quelle credenze. In piazza, i cittadini debbono essere tutti uguali. Se i Giudei vogliono credere in Dio, lo facciano in privato, nelle loro sinagoghe, ma non rompano le scatole in pubblico. Tutti i popoli si adeguarono agli ordini del re.* In Israele invece molti che cercavano la giustizia scesero nel deserto, si diedero dunque alla macchia. Non solo, ma, per essere fedeli alla lettera della legge rinunciano a difendersi con le armi in giorno di sabato; muoiono martiri.

L'episodio oggi ricordato segna l'inizio della resistenza dei Maccabei. Essa durò pochi anni (167-164 a. C.), ma lasciò un segno destinato a durare a lungo. Eredi dei Maccabei sono gli *Assidei*, e quindi i *farisei*, i *separati*, i *puri*. La preoccupazione iniziale da cui nasce il movimento farisaico è lodevole, non soggiacere alla pretesa dell'imperatore che siano dimenticate le usanze dei padri. I farisei diventeranno però poi una realtà religiosa assai dubbia. Nel vangelo, i farisei sono descritti come ipocriti; Gesù stesso li vede preoccupati soltanto del lato esteriore del piatto; filtrano il moscerino e insieme ingoiano il cammello. Sostituiscono il comandamento di Dio con una tradizione che hanno tramandato loro.

Effettivamente, la preoccupazione di rendere precisa e visibile la differenza tra credenti e non credenti, puri e impuri, induce facilmente a una lettura esteriore della legge. Essa diventa la siepe che serve soprattutto a dividere gli uni dagli altri, non ad unire – s'intende, nel nome di Dio. Per i farisei la questione seria è sempre il rapporto con gli altri, non con Dio; Dio rimane ai margini.

Come chiarire accedere ad una visione non farisaica della legge? Come concepire la legge di Dio quale norma interiore, che pure istruisce comportamenti, di loro natura esteriori?

Paolo ci aiuta, con la sua descrizione della lotta spirituale. Essa non si rivolge *contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso*. I nostri nemici non sono terreni ed esteriori; non abbiamo bisogno di prendere le distanze nei confronti dei pagani; nostri nemici veri sono *gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti*.

E l'*armatura di Dio* necessaria per resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove, è quella costituita dalla *verità*; poi dalla *corazza della giustizia*, dallo *scudo della fede*, con il quale *spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno*; e anche dall'*elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio*. Le immagini rimangono belliche, ma Paolo con quelle immagini suggerisce la consistenza tutta interiore della guerra che ci attende; essa ha da essere combattuta soprattutto con le armi della preghiera. Non conformarsi vuol dire vegliare con perseveranza e sempre da capo rivolgere a Dio una supplica per tutti i santi.